

RELAZIONE TIROCINIO

**“UN ESPERIENZA NEL MONDO DELLA
COMUNITA’ K2 “**

Relazione di :

Ariola Dalipaj

La mia esperienza di tirocinio è stata svolta presso la comunità Kairos Servizi Educativi, che si trova alle porte della città di Piacenza.

La comunità K2, è una realtà aziendale costituita da pedagogisti esperti in progettazione, psicologi ed insegnanti con un'importante esperienza nel campo della formazione permanente e dell'educazione dei minori.

La comunità nasce dal desiderio di poter offrire al territorio di Piacenza una risposta al complesso mondo dell'educazione extra-scolastica con competenza, creatività e passione. L'obiettivo principale per la comunità è quello di dare vita a un percorso educativo di trasformazione della persona attraverso una presa di coscienza di sé e degli altri, in modo tale da poter produrre una lettura differente del proprio contesto di riferimento e di avviare un cammino di autonomia personale rendendo sé stessi (il minore) capace di progettare la propria vita, senza prescindere della sua libertà e responsabilità.

Tutto ciò per la comunità K2 è possibile prevenendo un ulteriore stato di disagio, non solo in un ottica protettiva ma anche e soprattutto per favorire l'autonomia e la progettazione individuale.

I destinatari del servizio offerto dalla comunità Kairos Servizi Educativi, sono minori di età compresi tra gli 11 e 17 anni provenienti dal territorio cittadino e non , di entrambi i sessi, senza alcuna distinzione sul sesso, la razza, la cultura, la lingua, di solito sono minori inviati dai Servizi Sociali attraverso procedure civili di Tribunale per i minorenni, momentaneamente privi di luogo in cui crescere e per i quali non è possibile un affidamento familiare.

Al compimento dei 17 anni è possibile presso la comunità proseguire il processo di collocamento del minore fino ai 21 anni, previa richiesta da parte dei servizi sociali di riferimento.

Vengono accolti anche i minori inviati dai servizi sociali attraverso procedure amministrative che manifestano problemi di comportamento legati a situazioni di devianza e/o disadattamento sociale, eventualmente, studiando in collaborazione con i servizi sociali di riferimento un ulteriore accompagnamento individualizzato.

Prima di passare al racconto di quella che è stata la mia breve ma profonda esperienza all'interno della comunità K2 , vorrei concludere la descrizione dell'ente con la composizione dei punti di riferimento dell'èquipe :

- Dott.ssa Paola Gemmi : presidente della cooperativa e pedagoga, progettatrice e coordinatrice dei servizi educativi.
- Dott.ssa Alessandra Tibollo : vice-presidente della cooperativa e dottore di ricerca in pedagogia, progettatrice e coordinatrice in particolare della comunità educativa residenziale per minori K2.
- Dott.ssa Chiara Migliorini: socia fondatrice e membro del consiglio di amministrazione.

Completano ovviamente l'èquipe gli educatori professionali, e le varie figure multi professionali che rientrano nella rete di lavoro per i servizi.

La decisione di svolgere la mia attività da tirocinante presso la comunità K2 nasce in seguito a svariate ricerche sulle strutture che il Territorio di Piacenza presenta. Rimanendo “ affascinata” da quella che era la presentazione del servizio di Kairos decisi di propormi a tale struttura per andare a vivere più da vicino quella che è la realtà di una comunità residenziale per minori e soprattutto le metodologie di lavoro che ci sono alla base per tale servizio.

L'INIZIO DELL'ESPERIENZA....

L'inizio della mia esperienza inizia con l'impatto e con la presentazione del contesto in cui è situata la "comunità K2" e con la conoscenza vera propria della disposizione della struttura. Trovo importante partire dalla descrizione dell'impatto che ho avuto appena arrivata nella struttura in modo in quanto tale descrizione sarà utile a capire ciò che vorrei spiegare in seguito.

Innanzitutto la comunità K2 è una villetta indipendente la quale già esternamente presenta uno spazio esterno molto ampio con giardino e un cortiletto ad uso dell'abitazione, ciò permette di poter far recepire a chi guarda dall'esterno un'immagine non di un contesto "esterno" che offre semplicemente un servizio ma trasmette l'idea di un contesto "familiare".

Entrando all'interno della casa, essa è composta così:

- Piano rialzato : ingresso, zona living-sala in cui vi è disposto anche il tavolo in cui si pranza e si cena, cucina abitabile, due camere da letto da tre posti e una camera da letto da due posti, due bagni (i quali sono divisi uno ad uso per le fasce di età più grandi, e l'altro ad utilizzo delle fasce di età più piccole) , stanza adibita ad ufficio per gli operatori con un letto per l'operatore in servizio notturno con bagno annesso e ripostiglio a muro.

- Piano terra: spazio seminterrato adibito come sorta di tavernetta che i minori utilizzano come spazio per svolgere i compiti, come spazio in seguito ai compiti per svolgere attività ricreative come disegnare, colorare, pitturare, o semplicemente a scopo ludico (nel periodo di mia permanenza ad esempio vi era la tavola da ping pong). Due ambienti separati adibiti a lavanderia e uno come dispensa. E spazio adeguato

adibito per gli incontri dei minori con i familiari e per le varie attività come le riunioni di équipe e quelle di rete.

In seguito a una presentazione di tipo strutturale del contesto, mi vengono presentati i minori (presenti in quel momento in casa) e gli operatori di turno i quali come prima cosa, ovviamente in seguito anche a una breve presentazione reciproca, prima di lasciarmi libero arbitrio nell'osservazione e nella presentazione, mi presentano quelli che sono gli strumenti della comunità utilizzati quotidianamente per l'erogazione del servizio. Tali strumenti sono :

- a) Cartella del minore: per ogni minore ospite viene predisposta una propria cartella contenente tutti i documenti che lo riguardano suddivisa in tre sezioni: quella sociale, quella sanitaria e quella scolastica.
- b) P.E.I : viene redatto a favore di ogni minore dal responsabile della comunità e dagli operatori pedagogici, il P.E.I viene valutato ogni 4 mesi, ma anche nel momento di necessità o di situazioni particolari o problematiche insorte all'improvviso. Esso viene suddiviso in quattro ambiti, quello dell'autonomia, ambito della relazione ed emotiva, ambito dell'integrazione scolastica , lavorativa, ambito dell'integrazione sociale extrascolastica e tempo libero.
- c) Relazioni di aggiornamento : essa viene effettuata a distanza di due mesi dall'inserimento del minore. In seguito, a scadenze semestrale o quando dovesse insorgere la necessità, è cura del responsabile del servizio redarre la relazione d'aggiornamento per i servizi invianti.
- d) Planning delle procedure di conduzione della comunità: preparazione e somministrazione dei pasti (a cui partecipano anche

i minori i quali a turno hanno il compito di apparecchiare e sparecchiare la tavola) , pulizie degli spazi interni (si cerca di rendere autonomi e di responsabilizzare i minori in modo tale da poter essere in grado di gestire le proprie cose di riuscire a mantenere in ordine quelli che sono gli spazi soprattutto di condivisione con gli altri, in modo tale da far alimentare anche il rapporto di “considerazione dell’altro” e di “rispetto” per l’altro), gestione biancheria sporca e pulita (anche in questo i minori vengono coinvolti ad esempio selezionando nella biancheria pulita quali sono i propri indumenti e sistemarli nei propri armadi), disinfestazione ambienti interni ed esterni, somministrazione farmaci, igiene dei minori.

- e) Agenda settimanale : strumento in cui vengono annotati tutti gli appuntamenti degli operatori pedagogici e dei minori.
- f) Diario di comunità: strumento FONDAMENTALE per la comunicazione fra gli operatori pedagogici. Ogni educatore è tenuto tassativamente alla compilazione giornaliera descrivendo gli eventi accaduti, gli interventi apportati, la risonanza emotiva e varie annotazioni particolari.
- g) Fascicolo personale minore: per ogni minore viene predisposto e compilato un fascicolo contenente il P.E.I. e tutti gli interventi, gli aggiornamenti relativi al percorso del minore. La redazione di tale strumento è oggetto dei vari incontri dell’èquipe pedagogica.
- h) Verbali : per ogni riunione tenuta sia con l’èquipe interna sia con quella esterna vengono stilati ed archiviati appositi verbali.
- i) Planning orario degli operatori pedagogici : piano orario di lavoro settimanale degli operatori pedagogici.
- j) Planning orario volontari, tirocinanti e servizio civile.
- k) Agenda medica e terapeutica : si utilizza per segnalare gli appuntamenti medici e le terapie da somministrare. Queste ultime dovranno essere scritte su appositi moduli datati e controfirmati da ogni operatore che somministra un farmaco, con la relativa prescrizione medica.

La presentazione di quelli che sono gli strumenti utilizzati nella quotidianità dell'operato mi hanno permesso di potermi addentrare maggiormente nella realtà della comunità e di poter cogliere maggiormente quella che è la metodologia specifica di lavoro.

Grazie ovviamente all'interazione con gli operatori e alle coordinatrici e la mia voglia di scoprire e di capire la vera realtà e tutto quello che sta dietro a una semplice giornata lavorativa in comunità, mi ha permesso da quasi subito di sentirmi parte del gruppo e partecipare liberamente come se davvero fossi "parte" dell'èquipe.

Nonostante ogni giornata è diversa l'una dall'altra e ogni giornata ha al suo interno dinamiche diverse e imprevisti diversi, ho potuto però constatare, nel piccolo della mia esperienza, grazie alla partecipazione durante le riunioni di èquipe e grazie alla partecipazione osservativa dei momenti di riunione con il singolo minore da parte degli operatori, che vi è un modello pedagogico di base su cui si fa riferimento.

Tale modello è un modello che si basa principalmente su tre punti cardine:

- ❖ La dimensione del soggetto: come ho detto precedentemente, ma che è necessario ribadire a mio avviso in quanto è una peculiarità che purtroppo a volte si dà per scontata ma che non viene messa in pratica sempre, la comunità K2 si poggia su principi che si riferiscono alla persona, quindi al minore e al suo sviluppo, al suo accompagnamento verso un cammino di cambiamento e di crescita personale. Per ogni minore si prende in considerazione quella che è la sua personalità e le sue attitudini, cercando di costruire un percorso il più possibile in sintonia con quelli che possono essere i suoi bisogni e per cercare il più possibile di poter instaurare con lui un rapporto di fiducia reciproca che gli permetta di superare lo scoglio delle "problematiche" che lo possono magari tenere ancorato ad atteggiamenti di "rifiuto" nei confronti dell'aiuto che viene dato dall'operatore. Quindi si cerca sempre di tendere alla costruzione di una relazione d'aiuto educativa che possa permettere al minore di esprimere sé stesso al massimo, una relazione d'aiuto educativa che instauri una dialogica, sia con i minori più grandi sia con i più piccoli, che permetta al soggetto in questione di poter svolgere attraverso l'aiuto degli operatori un lavoro anche di autoconoscenza e di autoeducazione per poter

diventare sempre di più maggiormente consapevoli e responsabili e per poter affrontare le proprie problematiche con quelle che sono le proprie risorse interne.

Ovviamente a parole può sembrare facilissimo, però sulla quotidianità è tutto più difficile, ma non impossibile. Infatti quello che mi ha colpito è la pazienza, che reputo dote importantissima per un operatore pedagogico, degli operatori nel cercare sempre di riportare l'equilibrio e di non smettere mai di "essere d'aiuto" anche nelle situazioni più difficili.

- ❖ La dimensione del processo : ovviamente tale dimensione è collegata fortemente alla precedente, essa poggia sulle modalità con cui gli operatori orientano la propria azione educativa.

Sempre, nel piccolo della mia permanenza all'interno della struttura e da "osservatore" esterno, trovo che ciò che ho potuto percepire vedendo in azione i diversi operatori in diversi momenti, è che l'équipe ha una modalità di orientamento all'azione educativa di base uguale in tutti, ciò significa che nonostante ogni educatore sia un soggetto diverso dai suoi colleghi e che quindi anche esso ha una personalità e una sua inclinazione nell'azione educativa, questo non diventa un ostacolo nell'azione educativa ma anzi, il fatto di avere una modalità condivisa all'interno del gruppo, e quindi di avere degli stessi ideali e degli stessi stili di approccio al minore, rende il gruppo stesso di tutti gli operatori, anche se con le diverse particolarità, una vera e propria comunità con stesse "regole" e "principi" vigenti per attuare le modalità del processo educativo. Avere degli stessi obiettivi quindi condivisi diventa importante ed essenziale affinché la struttura, che occupandosi dell'accoglienza di minore e di essere delle figure importanti nel loro processo di crescita e nella loro "nuova" quotidianità, abbia un'ossatura solida e in grado di poter far fronte a tutte le esigenze sempre in un clima di "unione" e di condivisione dialogica.

Potendo generalizzare quelli che sono gli obiettivi in una giornata tipo all'interno della comunità e a cui ho partecipato anche direttamente in certi momenti, posso dire, rimanendo sempre ancorata a quelli che sono i modelli che ho potuto constatare e a quello descritto precedentemente, che il team educativo incoraggia il minore nel processo del proprio percorso di studio sia all'interno della "casa" aiutando i minori nello svolgimento ad esempio dei compiti, nello studio, nella spiegazione di qualcosa che non si è capito, sia ciò che riguarda i legami e quindi il lavoro di rete con le scuole frequentate dai minori e la famiglia, o ad esempio come nel caso di un minorenne che era appena stato accolto, c'è stato un'azione di incoraggiamento nella scelta della scuola da frequentare, sempre tenendo conto delle inclinazioni personali del ragazzo e quindi nello svolgere una scelta adeguata anche alle sue aspettative.

Un altro "obiettivo" che fa parte della giornata tipo è quello delle relazioni familiari, l'educatore opera sempre (ovviamente concordati con il servizio sociale e il tribunale dei minori) dei tentativi educativi che tendano a favorire e a promuovere la relazione tra il minore e la famiglia. Ad esempio con le telefonate giornaliere o quasi con i genitori, i momenti di incontro tra le famiglie e il minore.

Ultimo "obiettivo" comune a tutte le giornate tipo è l'ambito animativo, che riveste una grande importanza, non che gli altri siano meno importanti, ma in questo momento della giornata, ho potuto farmi l'idea che i minori potessero essere maggiormente stimolati sia singolarmente che in gruppo.

Lo scopo di tali momenti di "animazione" liberi, ma anche quelli strutturati, è quello di liberare il soggetto da tutta quella serie di condizionamenti lo bloccano. L'animazione non è solo un momento di svago, il giocare a pallone, giocare al "giardinaggio", giocare a carte,

pitturare, guardare la televisione, o semplicemente stare seduti anche osservando gli altri e “staccare” , è un momento educativo in quanto, a loro modo, permette all’individuo o al gruppo intero di poter esprimersi, di poter ascoltare e di poter partecipare.

Inoltre i minori, partecipano tutti a laboratori musicali- artistici che sono proposte che permettono di vivere un’esperienza di tipo aggregativa. Oltre ai laboratori i bambini partecipano ad esperienze sportive, chi il calcio, chi il basket , chi semplicemente frequenta la palestra. Tutto ciò serve per lo stesso motivo degli interventi “animativi”, favorire l’inclusione, l’aggregazione e la catarsi.

LE RIUNIONI D'EQUIPE.....

Le riunioni di équipe sono un momento importantissimo nella vita e nel processo di struttura di un ente che eroga servizi alla persona.

Purtroppo per quanto riguarda la dimensione delle riunioni d'équipe, per motivi di lavoro, ho potuto partecipare in una percentuale minore rispetto alle altre dinamiche sopra descritte alle quali invece ho potuto oltre che osservare agire anche di persona.

Quello che ho potuto cogliere però della modalità di tali riunioni è :

- Riunioni settimanali (di solito al mercoledì) , quindi una continuità nella programmazione delle riunioni e quindi di un'organizzazione “ definita “ senza sorprese, nel caso di un imprevisto o di spostamento ho notato la spiccata comunicazione anticipata a tutti gli operatori.
- O.D.G. già comunicato precedentemente.
- Dialogo a pari, senza livelli asimmetrici, l'intervento di tutti è importante, non tutti sono obbligati a partecipare(anche se diventa difficile non partecipare) , ma chi lo fa che è allo stesso livello di coordinatore o di qualsiasi altra figura professionale. Dialogo e discussione costruttiva, sull'andamento dei vari P.E.P. e sui vari episodi avvenuti durante la settimana.
- Se vi è un problema , si discute subito una nuova strategia e modalità di intervento da applicare subito dopo la riunione.
- In seguito alle riunioni di équipe, gli operatori procedono con gli incontri singoli con i minori, i Rimandi, dove l'operatore spiega al minore ciò che è emerso durante la riunione le decisioni prese come nuovo “intervento” se è così, oppure semplicemente se non ci sono state particolari problematiche, illustra al minore il fatto che sta procedendo bene, cercando di incoraggiarlo a proseguire correttamente come sta procedendo.

I RAPPORTI CON LA FAMIGLIA.....

Gli operatori pedagogici e il responsabile di comunità mantengono i rapporti con la famiglia d'origine in forma indiretta attraverso gli altri servizi coinvolti nel processo educativo e in forma indiretta appunto con gli interventi organizzati per la ricostruzione dei rapporti tra minore e famiglia.

Inoltre ho potuto constatare che nel caso in cui ci fosse bisogno, gli assistenti sociali inviati possono progettare un percorso parallelo di recupero e sostegno del nucleo familiare con la stessa équipe della comunità.

IL RUOLO DEL COORDINATORE PEDAGOGICO.....

In base al processo di lavoro osservato all'interno della comunità K2 e in base a tutti i processi sopra descritti, i quali se presenti all'interno di un servizio è "merito" del ruolo e dell'operato adeguato del coordinatore e quindi caratteristiche del ruolo, ho potuto constatare che il coordinatore pedagogico diventa uno snodo nevralgico per conseguire condizioni di efficacia lavorativa, quindi assume un compito organizzativo indispensabile relativo alla regolazione ed integrazione delle diverse risorse esistenti in funzione della individuazione e della realizzazione degli obiettivi socio-educativi che ci si prefigge.

I servizi come la comunità K2 orientati alla progettazione e alla realizzazione di interventi psico-socio-educativi, si devono confrontare giornalmente con le condizioni di costante turbolenza dei contesti relazionali e di un'elevata incertezza sui risultati lavorativi che ci si aspetta di ottenere.

Quindi vi è la necessità di un adeguato coordinamento che tratti e gestisca le dinamiche espresse dagli educatori in base alle situazioni incontrate.

Il ruolo del coordinatore, necessita quindi che sia fondato su un equilibrio e una regolazione tra le istanze del gruppo, in modo da garantire la funzione di coordinamento del servizio offerto dalla comunità.

Il ruolo del coordinatore pedagogico diventa quindi un ruolo di fondamentale importanza in quanto oltre ad essere la persona che tiene in piedi in modo educativo la comunicazione di rete, è anche colui che organizza e progetta tutto quello che è il servizio che ci si prefigge di offrire, ovviamente lavorando sempre come un'èquipe e non in modo gerarchico per le prese di decisione.

Il ruolo del coordinatore all'interno del contesto dei servizi socio-educativi per minori, è anche un ruolo che appunto "vivendo" in una realtà di servizio in cui vige l'imprevedibilità, è una persona che riesce a svolgere un continuo processo di ridefinizione del problema e di ricerca delle soluzioni per una continua evoluzione e sviluppo.

CONSIDERAZIONI PERSONALI.....

Purtroppo, il tempo per viverci ancora di più a pieno una realtà come quella dei servizi per minori come la comunità K2, a mio avviso risulta molto poco, essendo una realtà molto complessa a particolare.

Quello che posso dire di tale esperienza è che mi è servita tantissimo per poter entrare in quella che è l'ottica di tale servizio e per poter approfondire i ruoli in azione all'interno di tale servizio e le diversità di metodologie utilizzate seppur con un obiettivo unico.

Sintetizzando il mio pensiero, su quella che è la figura del coordinatore, che è il punto centrale e di snodo a mio avviso per ogni cosa, penso che bisogna stare molto attenti a come si utilizza tale ruolo e nonostante si è immersi nella quotidianità del lavoro, di non ridurre il proprio lavoro a un mero lavoro di organizzazione. Ma di coltivare giornalmente il ruolo che si ha, partecipando anche in modo attivo nei servizi che si coordinano, senza farsi prendere dalla fretta del dover organizzare mille cose e gestire mille pratiche burocratiche, e di vivere o far "percepire" la propria presenza come una presenza superficiale.

E' necessario che il coordinatore pedagogico, appunto perché pedagogico, abbia la capacità di tenere uniti i tasselli che riguardano sia il funzionamento organizzativo , evocando culture e modelli di riferimento, ma anche e soprattutto concentrarsi sulla regolazione e sull'integrazione delle risorse esistenti in rapporto agli obiettivi individuati e ai risultati attesi. In quanto erogare servizi educativi per minori significa organizzarsi attraverso processi di integrazione interna che permettono un adeguato raccordo tra le persone diverse e tra le parti differenti dell'organizzazione per ottenere la messa in pratica dell'intervento socio-educativo mirato. Quindi è importante che vi sia una cura delle valenze emotive ed espressive, dell'entusiasmo lavorativo inteso come continuo investimento e iniziativa, in una continua curiosità che va costantemente alimentata e nutrita sia in sé che negli operatori che fanno parte

dell'èquipe. Bisogna sempre ricordarsi che nonostante la fatica o la stanchezza, abbiamo a che fare con delle persone, e quindi il nostro lavoro va fatto con passione e con una messa in gioco continua altrimenti si rischia di togliere al servizio quello che lo può rendere "educativo".

Ovviamente il ruolo del coordinatore è un ruolo non semplice, posizione con forte rischi e ambivalenze, ma una continua analisi del contesto e degli obiettivi che tengono insieme l'èquipe e il servizio stesso questi rischi e le ambivalenze si superano.

Il coordinatore deve mantenere un contatto diretto e costante con i servizi di cui è responsabile, quindi conoscere il modo di lavorare delle operatrici, con le quali programma le attività e ne verifica l'andamento durante l'anno. Propone alle operatrici strumenti di lavoro che possono permettere di definire meglio gli obiettivi e di agire in modo più efficace e partecipa periodicamente alle riunioni del gruppo delle educatrici: a volte può proporre un ordine del giorno e coordinare la riunione, altre volte può essere solo presente. Infine il coordinatore pedagogico si occupa di:

- curare l'accoglienza di bambini nuovi;
- coordinare il rapporto con gli altri servizi sul territorio che si occupano di minori;
- gestire momenti particolarmente critici come ad esempio l'inserimento di bambini extracomunitari o invalidi, dove maggiore deve essere l'investimento di risorse umane;
- curare gli aspetti di gestione del servizio (i turni di ferie del personale, le sostituzioni) e la promozione e conoscenza dei servizi all'esterno;
- organizzare eventi pubblici (dibattiti, mostre) che illustrino l'esperienza realizzata nei servizi.

La funzione principale del coordinatore pedagogico resta la formazione delle educatrici e delle insegnanti, prevista all'interno del loro orario di lavoro, sia in modo diretto che attraverso interventi esterni.